

gono il monopolio, e tuttavia portano sulle scene ogni sorta di fango sociale, incuranti della verosimiglianza, dell'estetica, perfino della realtà, pur di accarezzare le passioni del pubblico e di riempire le casse delle imprese e i propri portafogli.

Lontano da tutto ciò, l'Alessi cerca solamente la fedele interpretazione poetica del poderoso oratore e demagogo che si considera un inviato di Dio e che, alla fine, riceve, contrito, la palma del martirio. A coloro che gli rinfacciano di non aver sufficientemente sfruttato le situazioni drammatiche offertegli specialmente dall'opera del Villari, l'autore risponde a conclusione dell'ultima nota fatta seguire alla seconda edizione (Edizione del Maggio Fiorentino):

« Se l'autore drammatico si fosse lasciato direttamente ispirare soltanto da alcune di queste pagine (del Villari), certo avrebbe dato alla propria opera accenti teatrali di più profonda commozione e di più travolgente impetuosità. Ma la scelta della materia è avvenuta secondo un principio che rinnega la teatralità derivante da una ricostruzione pura e semplice di episodi realmente accaduti. La vera tragedia di Jeronimo è del suo spirito più che degli atti e della vicenda esterna della sua personalità.

« L'autore drammatico ha tentato di accostarsi ai dubbi e alle pene di quell'anima grandissima; dubbi che non riguardano la Fede, giacchè Jeronimo fu incrollabile, ma la legittimità dei propri atti e i limiti del proprio diritto di fronte agli uomini, alla Chiesa e a Dio ».